Morire per pienezza di vita

Per tre volte nel deserto, appoggiandosi sulla parola di Dio, Gesù ha scoperto quali siano le vie negate della sua missione: non avrà il compito di dare agli uomini il pane materiale ma il vero pane di vita; non chiederà a Dio dei miracoli, quasi mettendolo alla prova; non mirerà al possesso del mondo senza Dio e anzi contro Dio. Sono vie proposte dal tentatore, ma negate dalla fiducia e dall'amore per il Padre. Ma quale sia la via da percorrere Gesù lo scopre a poco a poco; e quando annuncia ai discepoli che questa via passerà attraverso l'umiliazione e la morte, è subito ribellione: per essi questa è una via inaccettabile, è la sorte di un perdente! Allora viene loro dato il segno della trasfigurazione: tutto questo non sarà un subire passivamente, da parte di altri, ma frutto di una sua precisa volontà che ha potere di sottomettere alla vita anche la morte, di trasformarla in sorgente di vita per il mondo intero.

"Già da esso – dal segno della trasfigurazione - appare chiaramente che la morte alla quale va incontro Gesù non è la nostra morte, la lacerante morte del peccato, ma una morte che egli, libero, accoglie dalla volontà del Padre. Da padrone, non per necessità, egli scende nella tomba; la sua morte è vincolata fin dal principio alla trasfigurazione, perché egli muore non per debolezza ma per pienezza di vita" (Romano Guardini).

La vocazione di ogni uomo

Solo così Gesù raggiunge la meta del suo cammino. Mosè ed Elia hanno già vissuto questa vocazione, e Abramo per primo, quando lasciava la sua terra e andava dove Dio lo chiamava. E ancora su un monte, come aveva fatto con le grandi guide di Israele Mosè ed Elia, Dio viene a manifestare quale sia il cuore segreto di tutto il suo disegno di salvezza: far risplendere in un uomo, in Gesù, tutta la gloria del Figlio di Dio. Ormai Mosè, con la legge, e i profeti, con le promesse fatte ai padri, gli lasciano il posto: non hanno parlato se non per annunciare lui che è la vera legge e la promessa interamente realizzata. La voce del Padre è chiara: "Ascoltate Lui!".

Divenire figli di Dio è la "vocazione santa" di ogni uomo. Se Dio lascia la figura divina e assume quella dell'uomo, allora anche l'uomo dev'essere trasfigurato in Dio, deve partecipare alla sua natura. "Con lui entreremo in una condizione stabile di trasfigurazione", insegna Anastasio il Sinaita, e in tutto il creato nulla rivela meglio di questo il volto del Padre: che l'uomo perduto ritrovi il suo splendore originale, così che "la gloria di Dio sia l'uomo vivente" (Ireneo).

Vesti immonde e vesti candide

"Hai ricevuto le vesti bianche, come segno che ti sei spogliato dei peccati e ti sei rivestito delle caste vesti dell'innocenza, delle quali dice il profeta: Lavami e sarò più bianco della neve. Chi è battezzato appare purificato": così, nel rito del battesimo, si attualizzava il mistero della trasfigurazione. Ambrogio a Milano spiegava ai neofiti che, "mentre Cristo mostrava la gloria della sua risurrezione, le sue vesti erano candide come neve", ma quel candore proveniva dall'aver preso su di sé, nella passione, le loro vesti immonde. E ora la Chiesa, con queste vesti, può dire: "Nera sono ma bella, figlie di Gerusalemme. Nera per la fragilità umana, bella per la grazia; nera perché formata da peccatori, bella per il sacramento della fede".

Giorno dopo giorno, anche per noi il mistero si deve compiere nell'offerta di noi stessi a Cristo, nel camminare con Lui, ascoltandolo e lasciando che egli venga a rivestire delle sue vesti la nostra vita. Così il destino di tutto il corpo, la Chiesa, sarà quello del suo Capo: ma anche la Chiesa dovrà dire sì al Padre, stare con Gesù sulla croce, passare attraverso il silenzio del sabato santo per infine avere vita nuova e incorruttibile.

don Giorgio Maschio